

L'ACQUEDOTTO ROMANO DI BRESCELLO E FORME DI INSEDIAMENTO NELLA PIANURA REGGIANA

Il processo di colonizzazione della pianura reggiana sembra iniziare ed in parte attuarsi, nella prima metà del II sec. a.C.; sempre in questo momento storico, tra la costruzione della via Emilia nel 187 e l'assegnazione di terre avvenuta nel 173, si colloca la fondazione dell'impianto urbano di *Regium Lepidi*, che si data al 175, anno del secondo consolato di M. Emilio Lepido. Per la costituzione di due altri centri urbani di notevole rilievo nella pianura reggiana, *Tanetum*, vicus nel 218 a.C, sulla via Emilia e *Brixellum* sul fiume Po, non si hanno precisi riferimenti cronologici; divenuti con molta probabilità municipio il primo e colonia il secondo agli inizi del I sec. a.C., risultano inseriti da Plinio, nella sua descrizione della regione VIII nei primi decenni dell'età augustea, fra le comunità con autonomia amministrativa. Ad essi, come pure per la città di Reggio Emilia, faceva riferimento un territorio, di diversa estensione e con diverso orientamento centuriale, che sembra



L'acquedotto romano

trovare un punto di contatto e addossamento sulla via Emilia presso Calerno.

L'agro di pertinenza della città di Brescello sembra ormai riconosciuto in quella parte di territorio reggiano che dalla zona pedecollinare si estendeva fino al corso del Po e dal fiume Enza, accostandosi come si è visto al territorio di *Tannetum*, fino al confine amministrativo con Reggio, ora individuato probabilmente lungo la fascia in cui in antico scorrevano i corsi d'acqua Quaresimo, Modolena e Cava.

La città di Brescello, come è già stato indicato, viene considerata con il suo comprensorio uno dei tre principali centri urbani del territorio reggiano insieme a Reggio Emilia e Taneto; notevole porto fluviale il centro risulta inoltre un importante nodo di comunicazione. Dalle sue periferie meridionale, orientale e settentrionale infatti si impostavano una serie di tracciati viari di lunga percorrenza che mettevano in collegamento la colonia con gli altri impianti urbani dislocati nel territorio, a ovest con Parma e Taneto e a est con Mantova. Il nodo meridionale vede l'attestarsi di due strade ad andamento obliquo; una metteva in comunicazione Brescello con le città di Cremona e di Reggio Emilia, l'altra, dopo aver cambiato inclinazione e dopo aver intersecato presso Calerno la via Emilia, collegava probabilmente il centro padano con la valle dell'Enza. Questa strada era inoltre fiancheggiata da un acquedotto che traeva origine dai Laghi di Gruma,

presso Caprara, alimentati da risorgive perenni; individuato in più punti del suo tracciato questo imponente manufatto, realizzato forse nella prima età imperiale, doveva raggiungere il centro di Brescello nella periferia meridionale.

Le indagini archeologiche effettuate nel 1999 dall'Università di Bologna e nel 2001-2002 dalla Soprintendenza Archeologica durante i lavori per l'Alta Velocità hanno permesso di acquisire ulteriori dati sul tracciato dell'acquedotto e sulla sue modalità costruttive; il manufatto risulta messo in opera in trincea; nel tratto rinvenuto nel 2002 e seguito per circa 30 metri, il taglio praticato nel terreno per la costruzione dell'acquedotto nella parte superficiale corrispondente al piano di frequentazione di epoca romana risulta abbastanza ampio e a pareti oblique, mentre in profondità si regolarizza diventando pressoché verticale e quasi in aderenza alla struttura stessa. Questa, alta m. 1.80 e larga m. 1.50, era realizzata interamente in conglomerato cementizio con superficie esterna della volta lisciata e con i ciottoli legati da cocchiopesto disposti in modo molto regolare soprattutto sulla sommità; la parete interna del condotto, nel punto in cui è stata ispezionata durante le indagini del 1999, non mostrava segni di impermeabilizzazione mentre il fondo era anche esso



L'acquedotto romano

costituito da ciottoli legati da cocchiopesto e sezionati in modo da formare un piano regolare.

Il condotto, probabilmente sotterraneo, doveva essere dotato di pozzetti di ispezione, come quello individuato a Caprara; di forma rettangolare e interamente costruito in laterizi frammentati legati con calce, esso si innesta direttamente al di sopra della volta di copertura dell'acquedotto.

Renata Curina - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna